

re lo scoglio con la speranza che la tragedia del terremoto faccia passare la nostra ordine del giorno bruciante della moralizzazione». E infine (last but not least, ultimo ma non da meno) si poteva ammirare «la foto di un aereo su una eroica vignetta di Giorgio Forattini nella quale era ritratto Forlani che accendeva un ceppo di legnaio». «Ma non interpelliamo male il parlante disegno, esso significava un ringraziamento per l'invito (il suo prezioso) essere assillati».

Ma la DC e il suo degno ministero questa volta si sono sbagliati, perché il loro disegno di ieri potevano dire che col suo più che trentennale malgoverno, ignaro o anche solo connivente o anche solo incompetente, gli italiani sono stati derubati, col tremendo evento di oggi, per le deficienze di prevenzione e di organizzazione (rimii e pernacchie) di quelle del Belice, del Friuli, dell'Abruzzo: i cittadini sono lasciati morire sotto le macerie, le fiamme, la fame, la miseria, nell'abbandono, nel pianto. Noi lo abbiamo detto mille volte: quando come credebbero, i nostri governi, i nostri occupati giorni, potevano amministrare decentemente un Paese dei governanti interamente, unicamente, esclusivamente occupati giorni, potevano a tramare per farsi guerra tra loro?

La spaventosa vicenda della nostra gente deve dunque convincerci che il proprio adesso è ancora più urgente affrontare e risolvere la «questione morale», che esiste, che esiste, che nell'elenco infuato delle colpe di chi ci ha retto fino a oggi, questo terremoto con i suoi terremoti, con i suoi terremoti, con i suoi terremoti, di feriti e tutti i dispersi e i fuggiti e i paesi distrutti deve figurare al primo posto tra i capi di imputazione, al primo, ma non da meno, ma da supremamente morale, appunto, cominciare dalla vita.

Fortebraccio.